



Dalla Mediateca Didattica alla Biblio-Mediateca: alle radici di un percorso comune di media education

LUCA LUCIANI

I risultati della ricerca teorica e della sperimentazione nell'ambito dell'*educazione mediale*, oggi più conosciuta come *media education* o *media literacy*, per potersi tradurre in concreto sviluppo e miglioramento sociale deve trovare attuazione, sotto forma di azione formativa, anche all'esterno del mondo della scuola. Quindi soprattutto in Italia ci sarebbe bisogno di concrete azioni politiche formativo-culturali, di spazi idonei, nonché di una specifica e approfondita preparazione delle persone che dovrebbero attuare questa proposta formativa nei confronti di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro età.

L'articolo, grazie ad un'indagine storica, che si svolge nell'ambito delle tematiche relative agli studi sulla comunicazione nella dimensione pedagogico-didattica, va dalle elaborazioni concettuali e sperimentali relative alla *Mediateca Didattica* e arriva a tracciare la proposta teorica della *Biblio-Mediateca* come una delle possibili nuove vie italiane per l'educazione mediale. Per raggiungere questo obiettivo si sono anche esplorate le esperienze e i contributi teorici sviluppati nell'ambito delle biblioteche e delle ricerche di biblioteconomia.

L'articolo contribuisce poi a dimostrare anche la consequenzialità teorico-operativa tra gli studi e le sperimentazioni relativi all'*educazione mediale* compiuti in Italia dagli anni '50/'60 del secolo scorso e quelle più recenti che operano nello stesso campo di ricerca ed azione utilizzando la ormai più diffusa denominazione di *media education*.

Parole chiave: Media; Mediateca; Didattica; Media Education; Biblio-Mediateca

The results of theories and of experimentation in the field of media education or media literacy need to be enforced also outside the domain of teaching: only in this way they will produce true development and social improvement. Therefore, above all in Italy, concrete political and educational actions should be undertaken, suitable spaces should be found, and a specific and thorough preparation of the people in charge of this educational proposal should be made, in order to supply all citizens with media education, apart from their age.

The article, thanks to an historic survey in the fields of communication, pedagogy and teaching, begins with projects and experiments on the didactic media library, to end up with a hypothetical proposal of compromise between the traditional library and the media library as a possible Italian way to media literacy. To come to this result, experiences and theories developed in the field of libraries and researches of biblioteconomy have been surveyed.

The article, then, demonstrates the theoretical and concrete links between the studies and experiments in media education made in Italy during the fifties and the sixties, and more recent ones operating in the same research field, using the by now widespread denomination of media education.

Keywords: Media; Media library, Didactics; Media Education; Books and media library

L'idea e la necessità della Mediateca e in modo particolare l'idea della "mediateca didattica" con specifiche finalità educative ha una lunga storia¹.

Fin dagli anni '40 e '50 del secolo scorso il prof. D'Arcais nei suoi studi relativi al linguaggio cinematografico aveva sempre posto il suo particolare interesse di ricerca scientifica nella relazione educativa che tale forma espressiva poteva assumere nei confronti sia dei bambini che degli adulti (in quella che oggi definiremmo come una prospettiva di formazione conti-

nua (lifelong learning). Ne è testimonianza la sua antesignana e precoce collaborazione con la Biennale di Venezia. Prima nell'ambito del settore di film per l'infanzia e immediatamente dopo, nel 1950, con l'organizzazione del primo "Festival Internazionale del film scientifico e didattico", in un periodo in cui negli ambienti universitari tali collaborazioni o non venivano affatto considerate o venivano considerate come "une ingérence illégitime du monde du spectacle dans le domaine universitaire"².

Questa attenzione costante alle forme espressive cinematografiche e alla loro azione da un punto di vista educativo soprattutto nell'extrascuola, l'interesse per i testi e le forme espressive medialità in grado di agire cognitivamente sulla formazione dell'individuo, la considerazione valoriale di tutti i ruoli e le funzioni che concorrono alla realizzazione di un testo mediale, e quindi anche di quelli tecnologico-espressivi, trovò una concretizzazione con la nascita ufficiale nell'Università di Padova del *Centro di Cinematografia Scientifica* nel 1961³.

La Mediateca: un'idea pedagogica correlata alla ricerca e alla produzione mediale

Nel 1971 il Centro fu dotato di locali dove trovarono spazio anche la biblioteca, una sala di proiezione, una cineteca, uno spazio equipaggiato per la microcinematografia, dei locali dedicati al montaggio e uno spazio per il Circuito chiuso televisivo oltre alle numerose attrezzature tecnologiche per la ripresa delle immagini in movimento e dei suoni, per il montaggio e per la visione. In questo modo l'attività del Centro negli anni si è progressivamente estesa a quelle produttivo-realizzative. Sempre Galliani ci riferisce che le attività si assestarono principalmente su quattro settori: "diffusion de films scientifiques et didactiques, télévision en circuit fermé, service de documentation, collaboration à des travaux de recherche universitaire"⁴. Già in quegli anni per quanto riguarda più specificatamente le attività del Centro legate alla cineteca, il catalogo, aggiornato ogni due anni, era formato da 400 titoli di film significativamente diffusi presso i docenti dei vari istituti universitari con una richiesta fino a 600 film all'anno che a volte non si riusciva materialmente a soddisfare. Il servizio di documentazione comprendeva: circa 700 cataloghi di film italiani e stranieri in grado di offrire una buona panoramica generale dei documenti disponibili; una raccolta libraria che disponeva di circa 500 opere specialistiche (sulla fotografia, sul cinema, sulla televisione, sui mezzi audiovisivi)

e che riceveva regolarmente una ventina di riviste italiane e straniere; una documentazione tecnica relativa a tutte le attrezzature tecniche fotografiche, cinematografiche, televisive e audiovisive costantemente aggiornata e catalogata. Di fatto, come si può facilmente desumere, si trattava già di una "biblio-Mediateca specialistica", così come già iniziavano ad emergere diversi problemi di catalogazione in relazione ai testi medialità audiovisivi che diventavano poi anche in parte problemi distributivi. Galliani⁵ così descrive l'attività di questo servizio in relazione agli obiettivi indicati nella costituzione del nuovo *Centro di Cinematografia Scientifica e Audiovisivi* avvenuta nel 1977 e che ne ha ereditato le strutture precedentemente costituite⁶: "médiathèque, avec recherche, conservation, copie, distribution de produits audiovisuel (film, cassettes, diatapes, micro-film, etc.) au service des Instituts universitaires de Padoue et du reste du pays".

Parallelamente, sempre su impulso iniziale del prof. Giuseppe Flores D'Arcais, presso l'allora Facoltà di Magistero, tra il 1964 e il 1966 furono introdotti tre nuovi insegnamenti: "Storia e critica del cinema", Storia del teatro e dello spettacolo" e "Metodologia e didattica dell'audiovisivo"⁷. L'Istituto di Pedagogia si dotò nel 1967 di un circuito chiuso televisivo (CCTV) e nel 1973 di un'Unità Mobile Televisiva destinata alle riprese in esterni. A queste attrezzature sono da aggiungere tutta una serie di attrezzature tecnologiche fisse e mobili più tradizionali come proiettori di diapositive, macchine fotografiche, macchine da presa e relative moviole di montaggio 8/S8/16 e 35 mm, retroproiettori, ma anche più innovative per l'epoca e più specificatamente televisivo-elettroniche, come svariate telecamere, diversi banchi per la regia video, videoregistratori da un pollice, videoregistratori portatili, e diverso altro materiale tecnico di produzione.

È attorno a questo *Laboratorio Audiovisivo* sperimentale, correlato all'allora Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi, che si è formato progressivamente un significativo gruppo universitario di ricerca e di produzione-sperimentazione nell'ambito degli audiovisivi. Un gruppo di ricerca che calandosi in

questo “clima culturale e [nel]le radici pedagogiche-didattiche di una attività di ricerca scientifica ... iniziò a collegare riflessione teorica con esperienza sul campo, applicazioni in contesto scolastico con le prime sperimentazioni di laboratorio”⁸, dimostrando di voler superare la dicotomia esistente tra «educazione ai media» ed «educazione con i media», e che ne ha proposto fin dagli inizi una riuscita sintesi pedagogica-didattica riassumibile con la definizione di «educazione attraverso i media». Così Galliani ne delinea la problematica: “si intende dire che la dicotomia «educazione ai media/educazione con i media», ovvero *paradigma semiotico-ideologico* versus *paradigma tecnologico-funzionalista*, trova soluzione nell’azione didattica di lettura-scrittura, cioè nella comunicazione educativa mediatizzata (attraverso i media), che è allo stesso tempo conoscenza critica dei linguaggi mediali contestualizzati socialmente, uso dei media tecnologici nello studio-apprendimento individuale e collaborativo dei saperi, forma espressivo-artistica originale di comunicazione tecnologica e sociale”⁹.

Comunque l’ambito di ricerca ed azione creativo-realizzativa che fa capo a questo gruppo di ricerca, e che a noi interessa qui maggiormente sottolineare è quello della scrittura con le tecnologie e i linguaggi mediali. «Scrittura» che si diramavano in diverse direzioni produttive e di ricerca sebbene fossero portate avanti con un comune intento processuale:

- a) nella preparazione dei futuri insegnanti all’utilizzo delle tecnologie audiovisive e alla realizzazione di testi mediali, attraverso “l’utilisation créative des techniques et à l’élaboration de messages, produits et matériels audiovisuels, si possible dans une optique éducative”¹⁰;
- b) nella realizzazione in proprio di testi e materiali audiovisivi di tipo educativo da sottoporre nelle scuole per il loro controllo sperimentale in relazione alla loro funzionalizzazione didattica e alle problematiche pedagogico-comunicative che incontrano i processi di scrittura e lettura dei testi mediali educativi;
- c) nell’organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento degli insegnanti mediante e verso le tecnologie audiovisive grazie a

laboratori produttivi di film-making, tele-making, etc., “qui ont entre autres contribué à ébranler quelques «certitudes» hâtivement acquises par des experts qui n’avaient pas suffisamment pris en considération la différence existant entre la lecture de l’image et l’écriture par l’image, c’est-à-dire entre apprendre et comprendre les messages audiovisuel d’une part, et utiliser les techniques et produire des messages, d’autre part”¹¹;

- d) nella realizzazione di trasmissioni televisive attraverso l’uso del circuito chiuso televisivo (CCTV), primo esempio italiano, collegate a degli insegnamenti universitari di scienze umane, “dans le «désert italien» de la recherche sur l’enseignement télévisé à distance”¹²;
- e) in relazione al territorio e in collaborazione con gli enti preposti alla sua gestione (Regione, Province, Comuni, enti di formazione professionale e dei lavoratori, scuole, enti di assistenza sanitaria, istituzioni culturali locali, informazione locale, associazioni di quartiere, biblioteche e altri centri culturali, consigli di fabbrica, associazioni di ricreazione sociale e del tempo libero dei lavoratori, etc.), puntando alla “formazione dei formatori”¹³, grazie all’organizzazione di corsi di formazione strutturati attraverso laboratori mediali con finalità produttivo-realizzative;
- f) nell’ambito di ricerche condotte con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sperimentando il mezzo televisivo con diverse comunità locali italiane (Montepulciano, Monticchiello, Revine) impegnate in esperienze teatrali collettive, da un lato con lo scopo di identificare le diverse forme della cultura locale, dall’altro per una riflessione delle comunità locali sulle proprie forme storiche di appartenenza grazie alle potenzialità espressive di questo mezzo e del suo linguaggio, e producendo quindi dei video-film di documentazione antropologica.

Tutto questo «fare», tutto questo «saper fare» audiovisivo connesso alle problematiche fruibili di funzionalizzazione pedagogico-didattica dei testi mediali educativi, doveva necessariamente rispondere all’esigenza di ca-

atalogare funzionalmente, sia da un punto vista didattico che da quello conservativo, questi e altri testi audiovisivi. Una volta catalogati i testi e ingaggiata una «battaglia» con le biblioteche tradizionali esclusivamente cartacee di allora, l'orizzonte scientifico e operativo successivo si sarebbe orientato anche nella direzione di uno spazio-sistema in grado di avvicinare i potenziali fruitori con il maggiore grado possibile di consapevolezza fruitiva e di utilizzazione finalizzata in ambito formativo dei testi mediali didattici. Uno spazio-sistema in grado di garantire una distribuzione locale, regionale e nazionale, e non ultimo in grado di assicurare anche la conservazione dei testi e la loro eventuale trasmissione nel tempo. Per questo gruppo di ricerca, che come abbiamo visto era significativamente inserito nel clima e nel dibattito culturale e scientifico di quegli anni intorno ai media, che progressivamente stavano occupando uno spazio sociale sempre più importante da un punto di vista comunicativo e quindi anche necessariamente culturale, formativo e politico, quello spazio-sistema aveva il nome di Mediateca anche se con una particolare specializzazione didattica. Queste necessità e intuizioni si incontrarono poi, da un punto di vista operativo e di ricerca, con esigenze e sensibilità analoghe che si stavano sviluppando a livello nazionale e che sfociarono in un articolato progetto-azione coordinato dall'ISFOL¹⁴.

Così, dai primi anni '60 e poi, successivamente, nei '70, in qualche modo in anticipo sul percorso di altre istituzioni pubbliche preposte a questi scopi, nell'ambito scientifico universitario, si cominciavano ad elaborare delle soluzioni teoriche in relazione alla comunicazione audiovisiva che chiarivano come nell'ambito della problematica “[...] de la «politique des media audiovisuel», le plus important est celui de la ‘formation’, sans lequel la recherche, la documentation et la production n’auraient aucune chance d’être clairement définies au niveau conceptuel et pratique. Il ne faut pas perdre de vue qu’il s’agit de communication audiovisuelle et que cette dernière a sa place dans la «formation» humaine et professionnelle. Et nous pouvons ici reprendre notre slogan, à savoir, qu’il faut être capable d’«écrire» et non seulement de lire; ce qui im-

plique une définition des objectifs qui, sans être exclusivement didactiques, ne peuvent qu’être abordés dans une optique méthodologique”¹⁵. Ed è proprio in questo contesto teorico e con questo centrale obiettivo formativo-culturale, che comincia a delinearci, per poi diventare proposta concreta, l’idea di una Mediateca didattica di livello locale/provinciale/regionale. Un istituto che si propone anche come luogo di sperimentazione produttivo-realizzativa nell’ambito degli audiovisivi con finalità educative di formazione permanente in ambito mediale. Così a questo proposito di nuovo d’Arcais: “il est également impensable que la communication audiovisuelle ne soit pas elle même portée à favoriser la circulation de l’information et de la documentation, ce qui ne signifie pas qu’il faille pour cela la reconverter en communication de masse, car ce qui nous intéresse est la qualité, et non la quantité. Ceci rend nécessaire la création de médiathèque: il faut parvenir à des systèmes unitaires de classification, à un système de consultation rapide et d’utilisation à tous les niveaux et selon toutes les modalités possibles des documents audiovisuels”¹⁶.

Verso la Mediateca didattica: valutazione e schedatura dei testi audiovisivi didattici

Era dagli inizi degli anni '70¹⁷, sebbene in forma certamente pionieristica rispetto al generale contesto sugli studi relativi ai media e alle loro potenzialità educativo-formative, che in questo contesto scientifico ci si era posti la problematica di una schedatura dei testi audiovisivi didattici che fosse conseguente ad una più possibile consapevole e completa valutazione comunicativa e pedagogico-didattica. Ma come ci dice Galliani¹⁸ è “ad iniziare dal 1980 – essendosi posto il problema della costruzione di *Mediateche* e quindi della valutazione-classificazione del software audiovisivo – [che] abbiamo revisionato assieme al dott. F. Luchi la scheda-questionario da noi elaborata negli anni '70 e [che] abbiamo costruito analogamente assieme alla dott.sa R. Costa una scheda-questionario per gli audiovisivi statici”.

Le motivazioni di base relativamente all'idea di una scheda-questionario furono innanzitutto la convinzione che "la massima efficacia di un audiovisivo didattico è rilevabile soltanto da un controllo delle modalità del suo inserimento all'interno del processo insegnamento-apprendimento, per cui non esiste un *software garantito didatticamente prima dell'uso*"¹⁹, e per l'adozione di una prospettiva formativa nei confronti di insegnanti ed eventuali futuri mediatecari, i quali andavano preparati, da un lato, ad un utilizzo consapevole, funzionale ed efficace dei media nell'attività educativa e, dall'altro, ad una consapevolezza didattico-mediale nelle procedure-azioni di catalogazione, nel '*reference*', nella distribuzione e nella conservazione dei testi mediali didattici. Ce ne fornisce una conferma l'indicazione di Galliani²⁰ relativamente al fatto che "l'indispensabile qualificazione dell'insegnante può essere aiutata da un sistema di analisi/classificazione del software didattico²¹ che operi non solo censimento, ma ne indichi anche qualità scientifiche e didattiche, e da un sistema di raccolta/circuitazione, che metta a disposizione in tempo reale l'informazione e possa rispondere in tempi ragionevoli alle richieste di programmi". Veniva quindi ipotizzata una sorta di imponente ricerca-azione per alcuni aspetti non formalizzata (il tempo e la quantità), che avrebbe voluto/dovuto coinvolgere insegnanti e scuole di ogni ordine e grado e alla cui base, oltre a diversi e vari momenti formativi sui media, vi era lo strumento della catalogazione attraverso la scheda-questionario e la parallela costituzione di Centri Territoriali di Servizi Multimediali, che come argomenteremo nel prossimo paragrafo, potremmo forse meglio e più chiaramente definire come Mediateche didattiche. Sebbene il '*focus*' ideativo e progettuale di questo gruppo di ricerca fosse stato inizialmente quello di realizzare una scheda-questionario per la valutazione e la schedatura dei testi mediali audiovisivi cinetici e statici in funzione didattica, in realtà l'orizzonte finale a cui ci si rivolgeva era quello dell'istituto della Mediateca, sia in funzione critica in relazione alla verificata mancanza di alcune loro funzioni fondamentali e per l'eccessiva semplificazione delle modalità di catalogazione che adottavano,

ma anche in funzione di supporto teorico auspicando per questi istituti una loro compiuta e diffusa realizzazione, possibilmente anche a vocazione educativa, oltre alla loro effettiva affermazione nel panorama culturale e formativo. Ad ulteriore conferma terminiamo questo paragrafo con l'affermazione di Galliani secondo cui "non si può avviare a soluzione il problema della catalogazione del software didattico (audiovisivo o informatico) senza contemporaneamente costituire Centri Territoriali di Servizi Multimediali da collegare entro un sistema interattivo di politica culturale ed educativa ..."²².

Il Centro Territoriale di Servizi Multimediali ovvero la Mediateca didattica

Dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso con la fine del monopolio radiotelevisivo e l'incostante evoluzione tecnologica delle nuove forme comunicative, che mutavano la relazione tra fruitore e realizzatore, c'era la speranza operativa, supportata da esigenze scientifiche e culturali, che una volta espansa l'area sociale delle nuove tecnologie della comunicazione fino a comprendere oltre alla scuola, l'extra-scuola, il cosiddetto tempo libero, l'ambito più generale della cultura, della formazione degli adulti, della formazione permanente, che infine Stato, Regioni e Enti Locali decidessero di adeguare con un maggior grado di consapevolezza, come nel caso di molte altre esperienze straniere in modo particolare europee²³, i propri interventi. Si sarebbe dovuto trattare quindi di improntare un piano sistematico in grado di rispondere all'accrescimento continuo della domanda di servizi, esplicita o implicita, nel settore della comunicazione mediale e delle nuove tecnologie della comunicazione.

In un articolo che aveva il compito di tracciare le linee guida di progettazione per un Centro Territoriale di Servizi Multimediali, Luchi sottolinea come lo Stato intervenisse già sotto forma di gestione, regolamentazione e finanziamento, nei confronti della comunicazione audiovisiva di massa²⁴, in modo particolare quella radiotelevisiva e cinematografica, e come da questo ne conseguisse che proprio lo

Stato si legittimava e si riconosceva nel ruolo di tutela e di indirizzo in questo ambito comunicativo-sociale degli “interessi della collettività”²⁵. Interessi che erano dettati “dall’evidente incidenza degli audiovisivi sull’individuo e sulla collettività [e che] fa definire strutturale il loro ruolo per gli odierni processi informativo-formativo-culturali e di riflesso per l’intero assetto societario: l’approssimarsi della rivoluzione informatica e le nuove potenzialità che gli audiovisivi potranno sviluppare nell’interazione sistematica con il computer, accenteranno, se possibile, questo ruolo”²⁶. Allora, se gli audiovisivi potevano rivestire questa funzione strategica di compensazione e al contempo di alfabetizzazione ai media con il coinvolgimento della scuola, dell’extrascuola, del tempo libero, degli spazi dell’assistenza, del sostegno sociale, dei luoghi e delle istituzioni della cultura e della formazione permanente, sarebbe stato necessario garantire un insieme stabile, organizzato e continuativo di risorse di tipo finanziario, tecnico, formativo e progettuale. Questo insieme di azioni veniva immaginato sotto forma di intervento pubblico, come peraltro già avveniva da diverso tempo in molti altri paesi europei, e lo si riconosceva come basilare per lo sviluppo tra i cittadini, nelle varie comunità di appartenenza, sia di specifiche competenze mediali critico-realizzative che per la formazione di un pubblico audiovisivo più consapevole, cercando di ottenere così un “controllo-partecipazione collettivo al sistema comunicativo, senza il quale [sarebbe risultata] comunque monca l’azione regolamentativa che lo Stato esercita sulle reti della comunicazione di massa”²⁷.

Tra le motivazioni che venivano addotte nel delineare la legittimazione di questo servizio vi era anche la soppressione del Centro Nazionale per i Sussidi Audiovisivi (nato nel 1956 e chiuso nel 1974) e dei collegati Centri Provinciali per i Sussidi Audiovisivi (1978) in vista di una ipotetica riorganizzazione con i Decreti Delegati per la scuola del 1976. Altro dato significativo che veniva portato a riprova della necessità dell’istituzione di un tale servizio erano le molteplici iniziative che venivano comunque adottate da Regioni ed Enti Locali nell’ambito della comunicazione audiovisiva e che si sosteneva finissero o in una ec-

cessiva parcellizzazione o in una eccessiva specializzazione nell’ambito dell’educazione agli adulti o della formazione professionale, confliggendo così con un complesso di bisogni comunicativi, quindi di richieste ed esigenze da parte di più gruppi sociali, particolarmente esteso e differenziato, anche se al contempo intrecciato. Si trattava quindi di proporre un *Servizio integrato di comunicazione* che agendo con consapevolezza nell’ambito della formazione continua avesse anche la capacità sia di costituire quel sistema integrato di risorse umane e materiali ad essa necessario, sia al contempo di essere in grado di erogare risposte coerenti e competenti rispetto alla molteplice varietà dei bisogni espressi dall’insieme del tessuto socio-culturale, da quelle necessariamente varie della formazione (scuole di diverso ordine e grado, formazione professionale, università, corsi di specializzazione e aggiornamento, etc.) a quelle altrettanto varie dell’extra-scuola.

Ispirandosi, come già ricordato, ad alcune esperienze-modelli già da diverso tempo in atto in altri paesi europei come Germania occidentale, Olanda, Austria e Svizzera, ritenuti più consoni perchè più simili all’Italia per i rapporti esistenti fra gli ambiti nazionali e quelli regionali, si proponeva un modello organizzativo definito a “*decentramento coordinato*”²⁸. Tale modello sistemico prevedeva tre livelli: uno nazionale, uno regionale e uno locale.

Il *Sistema operativo nazionale* avrebbe dovuto avere compiti di indirizzo generale e di messa in comune di esperienze e materiali nonchè di tipo politico-organizzativo entro cui raccordare le diverse istituzioni e le relative specializzazioni in relazione alle rispettive aree di utenza. Tale livello operativo sarebbe potuto essere unitario o differenziato, ma se per Luchi²⁹ la motivazione di questa possibile differenziazione stava nelle molteplici esigenze-richieste e conseguenti competenze specifiche, per Verzolini, più pragmaticamente e probabilmente in modo più realistico, l’ipotesi unitaria risultava difficilmente praticabile in Italia “perchè necessiterebbe di interventi legislativi finalizzati allo sviluppo della politica della comunicazione audiovisiva e multimediale di cui, ancora oggi il legislatore non ha

maturato la necessaria sensibilità³⁰. Mentre, per quanto riguarda l'ipotesi del livello centrale differenziato si sarebbe potuto ricorrere ad un accordo, messo in atto operativamente da una apposita commissione, tra le diverse istituzioni che hanno maturato esperienze nell'ambito della comunicazione audiovisiva e delle tecnologie dell'educazione (Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze, Cinecittà, Associazione della cinematografia scientifica, ISFOL), per assumersi la responsabilità di attuare un'azione di indirizzo, di coordinamento e di servizio della rete dei centri territoriali ciascuno nell'ambito delle proprie competenze ed esperienze.

Al secondo livello del sistema era posto il *Centro Audiovisivo Regionale* che era inteso come polo di riferimento istituzionale e organizzativo della rete locale. Tale livello era ritenuto il vero punto fondamentale di questo sistema, primariamente per soddisfare l'esigenza di decentramento di tale servizio. Se il livello nazionale offriva un quadro generale necessario di orientamento operativo, quello regionale era un inevitabile riferimento per le entità territoriali in quanto "scala ottimale di dimensionamento e strutturazione dell'intervento. Anzitutto perchè essa ricalca un'articolazione del territorio nazionale che ha profonde radici storico-culturali, alle quali si riconnette l'identità dei suoi abitanti e quindi la specificazione di quei bisogni cui il Servizio deve potersi intimamente collegare"³¹

A livello locale la proposta verteva su diverse entità istituzionali, in parte da creare *'ex novo'* e in parte già esistenti, con compiti differenziati e poste su piani sfalsati. Nella parte alta di uno dei due piani si ponevano i *Centri Audiovisivi Distaccati*, che gestiti direttamente dal Centro Audiovisivo Regionale o in sintonia con questo, operavano in corrispondenza dell'ambito territoriale della Provincia, cui sarebbero stati delegati i coordinamenti delle strutture con le istituzioni formative e socio-culturali. Sull'altro piano, quello che sta alla base della struttura "si colloca l'utenza ma in essa soprattutto quelle unità organizzate – biblioteche, scuole, ecc. – che possono a tutti gli effetti costituirsi come livello [base] della struttura: queste unità infatti, oltre ad essere

le prime destinatarie del servizio, possono capillarizzarne la distribuzione alle comunità che ad esse fanno capo [...] [divenendo] così veri e propri *laboratori territoriali* di servizio. È tramite questa rete capillare che la struttura può realmente rendere partecipe la collettività delle tecnologie audiovisive, trovando in essa il primario referente organizzativo in cui ha modo di esprimersi compiutamente la domanda dell'utenza e di svilupparsi organicamente e la risposta"³².

Ecco di seguito una breve descrizione dei settori del servizio e delle relative azioni che venivano proposte per la struttura del Centro Territoriale di Servizi Multimediale³³:

- a) **Banca dati** – di competenza del C.AV.R. Avrebbe avuto il compito di raccogliere informazioni e riferimenti su tutto quanto fosse accaduto relativamente all'audiovisivo statico o cinetico in ambito regionale sia di tipo formativo che culturale. Tali raccolte avevano lo scopo di evitare inutili repliche di sperimentazioni i cui risultati fossero già stati conseguiti da altre parti del sistema-struttura.
- b) **Promozione-programmazione** – competenza del C.AV.R. e solo parzialmente del C.AV.D.. Organizzazione di proposte culturali con l'obiettivo rendere più consapevoli gli utenti finali in relazione al ruolo comunicativo e sull'insieme delle potenzialità operative degli audiovisivi;
- c) **Biblioteca specialistica** – competenza del C.AV.R.. Era stata immaginata con il compito di realizzare una completa e sistematica raccolta dell'ampia pubblicistica che ormai esisteva sugli audiovisivi e che stentava ancora a trovare sistematici centri di raccolta. Sarebbe dovuta essere preposta alla redazione di particolari itinerari bibliografici;
- d) **Mediateca** – competenza di tutti e tre i livelli della struttura. Si ipotizzava che dovesse svolgere un importante compito di *reperimento* dei testi audiovisivi esercitando una scelta fortemente consapevole tra i circa 12.000 titoli formativo-didattici di testi audiovisivi che all'epoca venivano offerti annualmente sul mercato europeo, indicando all'utenza la scelta migliore per le loro esigenze informative e trovando solu-

zione a problemi di copyright allora, come in parte ancora oggi, non risolti. Ad essa sarebbe stato delegato anche il delicato e fondamentale compito di *valutazione-schedatura* dei testi audiovisivi che doveva permettere la loro massima funzionalità didattica e operativa. Si prevedeva anche l'*adattamento-equipaggiamento* dei vari testi audiovisivi trattati e la funzione di *servizio distribuzione programmi*, sia come prestito che come consultazione in loco, ma anche via etere e via cavo o, con particolare sensibilità conoscitiva legata allo sviluppo della comunicazione (siamo nel 1985), per via telematica. Infine era previsto un accurato servizio di *consulenza*;

- e) **Prestito hard** (attrezzature tecnologiche per la visione) – in carico solo parzialmente al C.AV.R. e invece totalmente al C.AV.D. e ai Laboratori Territoriali. Avrebbe dovuto accompagnare il prestito dei testi audiovisivi quando ce ne fosse stato bisogno in relazione a situazioni estemporanee collettive (mostre, sperimentazioni, corsi di aggiornamento)
- f) **Laboratorio tecnico** – di competenza del C.AV.R. e del C.AV.D.. Per il livello locale si prevedeva la *manutenzione corrente* delle attrezzature, invece per il livello regionale si pensava alla possibilità di un costante *col-laudo tecnico* sulle tecnologie in commercio.
- g) **Consulenza hard** (consulenza all'acquisto di attrezzature) – competenza C.AV.R. e parzialmente anche del C.AV.D.. Si trattava di giungere, attraverso le linee di politica audiovisiva adottata e l'esperienza concretizzata dal laboratorio tecnico, ad uno sviluppo razionale della dotazione delle tecnologie audiovisive territoriali e ad una serie di standardizzazioni tecnologiche che permettessero una diffusa compatibilità tra attrezzature.
- h) **Produzione audiovisiva** – si trattava di una competenza del C.AV.R., dei Laboratori Territoriali e solo parzialmente del C.AV.D.. Questa si sarebbe dovuta realizzare in modo particolare nei Laboratori Territoriali, diffondendo tale pratica come condizione di un'effettiva alfabetizzazione audiovisiva. La produzione era vista anche come il complemento necessario alla frui-

zione dei testi audiovisivi. Si prevedeva anche un livello produttivo professionale di testi audiovisivi che non ricalcasse però la produzione già reperibile nel mercato. La produzione era inoltre una significativa occasione di formazione per gli operatori territoriali (insegnanti, animatori, bibliotecari, ecc.);

- i) **Edizione** – competenza del C.AV.R. e del C.AV.D.. Si trattava di affidare soprattutto al livello regionale queste fasi della lavorazione del testo audiovisivo, che comportavano standard operativi di tipo professionale, necessari per arrivare al prodotto finito e per renderlo ottimale.
- l) **Formazione e aggiornamento** – competenza specifica del C.AV.R.. Non era stata immaginata come sostituto dell'inadempimento dell'epoca da parte dell'università nell'ambito della comunicazione mediale. Avrebbe dovuto operare nell'ambito della competenza regionale alla formazione professionale e in quella degli operatori socio-educativi e degli animatori (tecnici audiovisivi anche in funzione delle emittenti televisive private, dell'editoria audiovisiva o di altre agenzie del settore). Con la collaborazione degli I.R.R.S.A.E., i C.AV.D. avrebbero potuto svolgere l'aggiornamento specifico in ambito audiovisivo soprattutto nei confronti degli insegnanti;
- m) **Ricerca e sperimentazione** – di competenza fondamentalmente del C.AV.R. e in parte del C.AV.D. e dei Laboratori Territoriali. Per quanto riguarda il livello regionale si immaginava una dimensione sperimentale sostanzialmente intrinseca a tutte le varie attività, in grado di indagare a fondo i bisogni audiovisivi del territorio correlati alle risorse che questo era in grado di esprimere al fine di fornire delle coerenti linee guida, la verifica dei servizi, l'implementazione di interventi-pilota e lo sviluppo di capacità valutative dei testi audiovisivi prodotti e/o acquisiti. Era previsto anche un approccio sperimentale in relazione al ruolo e alle modalità d'uso degli audiovisivi a supporto alle attività condotte nelle scuole, nelle biblioteche, o in altre istituzioni socio-educative.

Come si può evincere dalla tipologia dei servizi progettati e dagli obiettivi formativo-culturali tracciati, a parte la struttura sistemica a diversi livelli, si tratta di fatto della delimitazione di quello che dovrebbe in gran parte costituire quell'istituto contemporaneo pubblico, più volte richiamato da manifesti e documenti dell'UNESCO e di altre organizzazioni internazionali e nazionali, che potremmo variamente denominare della Mediateca (in riferimento all'esperienza francese e in parte a quella regionale italiana), della Biblioteca multimediale (in riferimento all'esperienza dei paesi anglofoni), e della Biblio-Mediateca (in riferimento alla ancora sostanzialmente indefinita e possibile evoluzione dell'esperienza italiana). Come nel caso di questa istituzione pubblica, il progetto di Mediateca didattica mostrava attenzione all'informazione-formazione formale, informale e non formale, di tutti cittadini, qualsiasi fosse la loro provenienza e la loro iniziale preparazione culturale, ed era predisposto per agire in continua relazione in modo costante e dinamico, con gli altri istituti della cultura più o meno istituzionalizzati a livello sociale.

Dalla Mediateca didattica alla Biblio-Mediateca pubblica: istituti/concetti culturali per l'educazione ai media

Come abbiamo visto è almeno dagli anni '60-'70 che si sono cominciate ad ipotizzare e in qualche caso a sperimentare «mediateche didattiche» in grado di guidare gli utenti nei propri percorsi formativi in qualche modo strutturati e/o autoformativi informali. Ed è almeno da quegli anni, non a caso in corrispondenza con l'inizio della progressiva e più consistente diffusione di tecnologie della comunicazione 'consumer'³⁴, che anche le biblioteche (esclusivamente a livello episodico e marginale per quanto riguarda l'Italia) cominciano ad ospitare i media della comunicazione audiovisiva. In alcuni casi poi, anche nel nostro paese, alcune Regioni (per es.: Friuli Venezia Giulia, Lazio), almeno a livello legislativo, arrivavano ad indicare che la biblioteca pubblica

aveva il compito di raccogliere/ordinare/ mettere a disposizione oltre ai libri anche ogni altro mezzo informativo-comunicativo³⁵. A questo proposito Vecchiet ci ricorda anche che quando si teorizzava e si proponevano servizi audiovisivi nelle biblioteche pubbliche (nel nostro paese erano nell'ordine solo di qualche unità i casi concreti in cui trovavano realmente attuazione) si immaginava “[...] una fortissima occasione a disposizione della biblioteca pubblica per produrre documentazione locale e, *latu sensu*, cultura in proprio, attraverso i propri utenti. Perché servizio audiovisivo non significava (limitatamente) la possibilità di proiettare, magari in un ciclo di cineforum, qualche film commerciale, ma era concepito soprattutto come laboratorio di documentazione locale [...]”³⁶.

Sebbene questa esigenza educativa e formativa legata al servizio audiovisivo non si sia ancora concretizzata e diffusa realmente nel nostro paese, essa era comunque presente nei discorsi teorici della parte del movimento biblioteconomico più preparato ed aggiornato. Un altro passo di Vecchiet ci fa comprendere come in quegli anni le biblioteche pubbliche avevano avuto l'occasione, proprio a partire dalle nuove sezioni audiovisive, di delineare le loro potenziali specificità comunicativo-culturali: “[...] con le prime attrezzature audiovisive acquisite dalle biblioteche pubbliche, pronte a formare dei veri e propri laboratori di ricerca autonoma, in cui il possesso della macchina fotografica o di una telecamera, della lavagna luminosa o del proiettore di diapositive, di un lettore di videocassette o di una camera oscura, significava per la biblioteca non solo iniziare un rapporto assolutamente privilegiato con la scuola, ma poteva anche fortuitamente significare la raccolta di dati di assoluta unicità documentaria. O, quantomeno, l'inizio della formazione di una raccolta non più esclusivamente libraria [...]”³⁷. Una breve indicazione su come gli assunti teorico-operativi sulla potenzialità dell'educazione mediale in ambito biblio-Mediatecario, elaborati in quegli anni, si riverberano anche nell'esperienza italiana delle Mediateche regionali degli anni '80 e '90 per poi affluire alla nostra contemporaneità ce la fornisce Landucci: “il ruolo che il progetto [Mediateca 2000 – varato alla fine

degli anni '90 –] ora riconosce alla Mediateca, quando si parla di didattica innovativa, di alfabetizzazione all'informatica, educazione alla multimedialità, non è molto dissimile da quello proposto circa vent'anni fa: allora si parlava più modestamente di educazione al linguaggio audiovisivo. [...] La diffusione della multimedialità non può essere slegata da programmi di educazione all'utilizzo delle sue risorse così come un tempo si è pensato a formulare programmi di educazione al linguaggio audiovisuale”³⁸.

Sta però ai biblio-mediatecari, che dovrebbero avere una specifica, approfondita e strutturata preparazione³⁹, «ipotizzare/costruire/proporre» percorsi-approci alla conoscenza mediale nel suo complesso, anche ovviamente attraverso le loro tradizionali funzioni relative al catalogo, alla costituzione e collocazione tipologica delle collezioni, al supporto all'utente per un'effettiva ed accogliente funzionalità fruitiva dell'ambiente e delle tecnologie, al '*reference*', amichevole, qualificato, disponibile, non invadente o supponente, e saggiamente intuitivo. Infatti “l'autoapprendimento per essere realmente efficace deve essere, dove possibile, ammorbidito da processi comunicativi e relazionali tra le persone”⁴⁰. Ci sembra inoltre di poter rintracciare anche in un suggerimento operativo di Cattaneo, in relazione all'esigenza di ripensare l'identità della biblio-Mediateca pubblica, una similitudine concettuale rispetto a quella appena delineata: “[...] primo elemento di ripensamento è il ruolo *educativo esplicito* a cui ci costringe la comunicazione multimediale con i mutamenti che induce nelle forme di diffusione dell'informazione, nelle modalità di apprendimento, nella capacità di operare su masse di dati che non hanno confronti nella storia dell'uomo. Il secondo elemento del ripensamento consiste nel proporre la biblioteca impegnata nella multimedialità come luogo non solo deputato alla fruizione oltre che del libro di altri media (video, cd e cd-rom), ma anche come luogo dove è possibile *creare*, sviluppare le nuove forme di produzione artistica, produzione che si caratterizza sempre di più per l'interdisciplinarietà dei linguaggi e per il lavoro di gruppo dove l'artista delle arti figurative è accanto al musicista ed entrambi lavorano con un informatico”⁴¹.

Del resto anche analisi abbastanza recenti sulla figura dell'esperto di educazione ai media (*'media educator'*) individuano la biblio-Mediateca e i suoi spazi ludici (ludoteca), interni o anche esterni ad essa, come alcuni degli spazi fisici e sociali della sua possibile azione culturale didattico-formativa. Così “nel primo caso il '*media educator*' potrebbe diventare quella figura, dotata di competenze integrate, cui affidare l'aggiornamento e la gestione del servizio di Mediateca, i servizi informativi multimediali, l'offerta formativa al territorio nell'ambito dei media e delle tecnologie (organizzazione di corsi, aggiornamento degli insegnanti, ecc.). Nel secondo caso, quello della ludoteca, il '*media educator*' si potrebbe invece proporre come responsabile di una vasta area di esperienze di gioco e animazione che si possono organizzare attorno ai media, dalla televisione al computer, costituendo per il bambino un importante aiuto nel processo di adattamento educativo al loro consumo”⁴². Una conferma e un approfondimento proveniente dalla specifica progettualità teorica dell'ambito biblioteconomico e che va nella direzione dei nuovi possibili ruoli occupazionali nell'ambito dell'educazione ai media nella biblio-Mediateca ci è proposto da Cattaneo: “la Mediateca e la multimedialità [...] possono essere} luoghi di una moderna bottega artigianale, per la sperimentazione di idee che possono trasformarsi in prodotti e in occasioni occupazionali. Ma per «ottenere» questo modello di Mediateca occorre che l'istituzione non conti unicamente sulle proprie risorse sia tecnologiche che di personale ma che sia in grado di mettere in campo un modello gestionale che definirei aperto. Il servizio Mediateca deve sapere coinvolgere gruppi di utenti nelle attività di animazione multimediale, favorire, mettendo a disposizione spazi e attrezzature, la formazione di gruppi di incontro e scambio di professionalità”⁴³.

Ad oggi almeno una parte del movimento biblioteconomico nel nostro paese, quella più avanzata da un punto di vista delle problematiche della contemporaneità comunicativo-formativa, ha ormai compiuto relativamente all'educazione ai media un significativo percorso di adesione. Quello che manca ancora è purtroppo l'aspetto concreto della prassi pro-

positivo-realizzativa come spesso e in campi diversi della cultura accade in Italia. Di fatto a mancare sembrano essere gli spazi adatti e specifici per queste attività formative oltre alle effettive proposte di «formazione continua» nel consolidamento più certo e definitivo della relazione tra «tecnologie mediali dell'informazione e della comunicazione» e le «biblio-Mediateche»⁴⁴.

Proviamo allora ad evidenziare attraverso gli interventi di diversi studiosi come, anche in linea con i contenuti di educazione ai media espressi dai diversi manifesti e dichiarazioni internazionali sulle biblio-Mediateche pubbliche, venga particolarmente considerato sia l'ambito dell'alfabetizzazione informativa ed informatica che quello più generale e omnicomprensivo dell'educazione ai media o alfabetizzazione mediale ('media education', 'media literacy'). Prati, pur prendendo le distanze dagli specifici percorsi e modelli didattico-formativi sviluppati in ambito scolastico, finisce con l'affermare che "la biblioteca, oggi, deve a nostro avviso, sperimentare ed inventare un nuovo modo di insegnare; relazionare il doposcuola, o il dopolavoro, a ipotesi innovative di «tempo libero», di lavoro creativo. Un nuovo rapporto tra fantasia ed interazione tecnologica, dove la tecnologia non sia solamente il videogioco, il navigare senza meta su Internet. Dove la tecnologia riesca realmente ad aprire squarci di fantasia, far nascere nuove occasioni, o meglio ancora, nuovi progetti per il lavoro. [...] la biblioteca non sarà una scuola, ma un centro di didattica creativa che permetterà di mettere in relazione diretta necessità quotidiane, fantasie e lavoro. Nell'ipotesi del domani non dovremmo mai dimenticare che il ruolo della cultura (per non essere definitivamente emarginata) sarà quello di dare strumenti, creare metodi, porre prospettive per progetti di vita differenti, contribuire a realizzarli, all'interno della piccola comunità in cui la biblioteca si mette a disposizione. [...] «Didattica creativa» è, quindi, il primo punto che a nostro avviso potrà competere direttamente alla struttura della biblioteca tecnologica. [...] E se] il primo è la necessità/utilità di imparare dalle «proposte» provenienti dalla realtà (il mondo informatico legato alla comunicazione è presente in quasi

tutti i meccanismi di svago intellettuale e non – videogiochi, Internet, ecc – [...]), il secondo è la necessità/utilità di adoperarsi affinché i frequentatori sviluppino un sistema personale di analisi e sintesi di queste «proposte» la capacità quindi di saper scegliere e saper valutare; il terzo punto è [infine] la capacità [...] di elaborare un sistema personale di utilizzo dei mezzi"⁴⁵.

Emerge poi anche l'urgenza di colmare un «divario culturale e digitale» di cui le istituzioni biblio-Mediatecarie dovrebbero farsi sempre più carico. Così se "la multimedialità, i CD-Rom, Internet (ma anche i video e i cd), la TV satellitare sono strumenti che possono ampliare la funzione dei servizi bibliotecari, che possono contribuire ad avvicinare nuovi segmenti di popolazione e ad imprimere un maggior ruolo culturale ed educativo della biblioteca a cui potranno corrispondere maggiori risorse per la stessa, [...] contestualmente] promuovere la multimedialità nelle biblioteche vuole dire renderle soggetto educativo per fasce consistenti di popolazione che altrimenti verranno escluse da questo processo di alfabetizzazione.

Le biblioteche pubbliche quindi come soggetto educativo pronte a confrontarsi su questo tema con le altre agenzie educative territoriali [...]"⁴⁶.

Nelle riflessioni legate all'educazione ai media viene anche ribadita in modo esplicito la consapevolezza della specificità dei diversi linguaggi mediali e della loro sostanziale equiparazione valoriale nella ricerca informativo-conoscitiva da parte degli utenti. Infatti, "[...] le tecnologie non servono solo a veicolare la mediazione catalografica: è importante che le biblioteche le usino anche come linguaggio, per accompagnare gli utenti nella scoperta di nuovi mezzi espressivi, di un nuovo modo di leggere, studiare e fare ricerca, nella scoperta di un nuovo modo di interagire con i testi e con i documenti. Ancora una volta le biblioteche possono essere il luogo di una nuova alfabetizzazione"⁴⁷.

Infine, ad emergere è anche l'idea e la consapevolezza della necessità della biblio-Mediateca come reale «laboratorio tecnologico-mediale», completamente attrezzata per essere in grado di svolgere servizi comunicativi di sus-

sidio, di autoformazione informale e di formazione non formale. Così “la Mediateca veramente «utile» [...] diventa] quella in cui sia possibile per l’utente, un docente uno studioso in genere, non solo consultare ma anche «realizzare» un CD-Rom, un nastro audio-video, una serie di lucidi per lavagna (da file grafici, ovvio) per una lezione o un esame; ricavando tutto questo da una sofisticata ricerca, sia *in loco* che in rete, tra tutti i materiali disponibili sull’argomento di interesse”⁴⁸. Questa consapevolezza di un necessario adeguamento tecnologico delle strutture biblio-Mediatecarie emerge variamente, almeno a livello di proposizione teorica, e con la previsione di attivare tutte le possibili connessioni ormai viste come indispensabili si pone l’accento sul fatto che deve soprattutto “[...] essere dotata di una strumentazione che consenta di promuovere un’attività didattica permanente, attraverso la realizzazione di corsi di base rivolti in particolare alla scuola ed alla cittadinanza e tenuti da un operatore specializzato che svolga sia l’attività didattica collettiva sia un’opera di assistenza individualizzata e di consulenza alle ricerche”⁴⁹. Stando quindi agli intenti teorici e alle indicazioni operative fin qui raccolte potrebbe sembrare che l’educazione ai media nelle biblio-mediateche del nostro paese sia una consuetudine che si svolge con una certa costanza e che coinvolge un numero significativo di persone. In realtà non è così: non solo sono ancora poco diffuse le Biblio-Mediateche e quelle minimamente costituite molto spesso non hanno fino in fondo la consapevolezza di esserlo, ma anche le proposte di educazione ai media sono prevalentemente episodiche e non arrivano a coinvolgere un numero sufficiente di persone. Al contrario, sarebbe proprio l’istituto della Biblio-Mediateca che oggi dovrebbe essere in grado di interpretare i compiti di

divulgazione e accrescimento formativo-culturale nell’ambito della comunicazione mediale e delle sue tecnologie. Per poter svolgere con completezza questi compiti sarebbe però necessario agire anche e soprattutto sulla formazione degli operatori professionali preposti alla conduzione di questo istituto culturale (bibliotecari). Infatti, ben sapendo che sarebbe comunque impossibile trasporre alla situazione attuale tutte le proposte delle ricerche del gruppo di studiosi alla base delle teorizzazioni sulla mediateca didattica, molti aspetti, dalla valutazione-catalogazione dei testi mediali alla loro funzionalizzazione didattica e alla specifica strutturazione di percorsi-processi formativi mediali, rimangono ancora oggi purtroppo sostanzialmente scoperti. Si tratterebbe probabilmente di predisporre dei corsi di aggiornamento, in qualche modo obbligatori per gli operatori in servizio, con l’obiettivo di formare dei Biblio-Mediatecari che almeno in parte possano ricalcare “quella figura di «tecnologo dell’educazione», da tempo prevista all’estero, [che sappia unire] capacità progettuali-produttive sui media e competenze relative alla loro finalizzazione educativa e culturale in genere”⁵⁰.

Purtroppo, quindi, si può di nuovo parlare di una certa avanguardia teorico-operativa⁵¹, che ha ben chiaro come dovrebbe essere implementato uno strutturato servizio socio-culturale di *media education* all’altezza delle esigenze comunicativo-formative contemporane, anche in relazione a quanto già da tempo accade negli altri paesi sviluppati, ma di fatto, in assenza di concreti impegni politico-amministrativi, questa resta sostanzialmente «solo» un’avanguardia e le varie azioni messe in campo si concretizzano soprattutto a livello sperimentale o in modo ancora estemporaneo e isolato.

Note

- 1 Questa idea ha seguito e in un certo qual modo ha permeato le attività di ricerca e sperimentazione del prof. Flores D'Arcais prima, e poi del gruppo di ricerca che si è costituito intorno alla Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi dell'ex Facoltà di Magistero dell'Università di Padova.
- 2 L. Galliani, "Audiovisuel et Université: l'expérience de Padue", in *Cahiers de communication audiovisuelle*, I, 2/3, octobre 1983b, p. 123.
- 3 Dal 1964 il Centro acquisì una struttura più definita, sia nell'organizzazione direttiva, con un comitato di direzione interfacoltà composto da un direttore nominato dal Rettore e da un docente di ciascuna Facoltà nominato dal relativo Consiglio, sia nei suoi scopi e nelle sue finalità culturali, formative e scientifiche. La sintesi che ne faceva lo statuto del Centro è stata così riportata da Galliani: "Le centre se propose d'encourager l'étude de la cinématographie scientifique et de diffuser la connaissance sous les formes et avec les moyen les mieux adaptés, grace à des publications, à l'organisation de congrès, à des projections, des rencontres, des conférences et diverses autres manifestations", Ivi, p. 123.
- 4 Ibidem.
- 5 Ivi, p. 124.
- 6 Il nuovo Centro, oltre a quelle precedentemente possedute, aveva acquisito anche tutte quelle del Laboratorio Audiovisivo dell'Istituto di Pedagogia, grazie ad una riunificazione voluta dall'allora Senato Accademico con l'approvazione del Consiglio di Amministrazione. Se inizialmente si trattò di un duro colpo alle attività del Laboratorio Audiovisivo, questo riuscì ad essere abbastanza velocemente ricostituito grazie a dei finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione.
- 7 Nel corso degli anni '70 gli insegnamenti di "Storia e critica del cinema" e di "Storia del teatro e dello spettacolo" e di Metodologia e Didattica degli Audiovisivi si staccarono dall'Istituto di Pedagogia per fondare un Istituto interfacoltà di Storia del Teatro e dello Spettacolo tra l'allora Facoltà di Magistero e quella di lettere e Filosofia.
- 8 L. Galliani, "Note introduttive - Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media", in L. Galliani, R. Maragliano (a cura di), *Educazione ai media*, in *Studium Educationis*, 3, 2002, p. 565.
- 9 Ivi, pp. 568-569.
- 10 L. Galliani, "Audiovisuel et Université: l'expérience de Padue", cit., p. 126.
- 11 Ivi, p. 129.
- 12 Ibidem.
- 13 In seguito ad una serie di esperienze condotte sia internamente che esternamente all'università nacque all'interno di quel gruppo di ricerca la convinzione che la "formazione dei formatori" fosse l'azione culturale e sociale fondamentale in relazione alle problematiche dell'audiovisivo nei confronti del monopolio comunicativo della radio-televisione.
- 14 L'Istituto, attivato dal Ministero del Lavoro e neonato in quel periodo, era dotato di un Centro Nazionale di Formazione e Produzione sito ad Albano Laziale.
- 15 G. Flores D'Arcais, "Introduction scientifique (Première Rencontre Européenne sur la Communication Audiovisuelle)", in *Cahiers de communication audiovisuelle*, 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 19-20.
- 16 Ivi, p. 21.
- 17 In una nota L. Galliani, "Valutazione e schedatura del software audiovisivo didattico", in *Quaderni di comunicazione audiovisiva*, I, 2, 1983a, p. 79, ci informa che le prime schede di valutazione furono messe a punto da G. Bechelloni e altri e che servirono nel 1971 e 1972 per l'analisi di varie trasmissioni televisive scolastiche. Nel 1973 lo stesso autore poneva le basi critiche per una schedatura didattica e per una revisione della scheda elaborata da Bechelloni. Nell'ambito di un lavoro di ricerca la Sezione Audiovisivi dell'Istituto di Pedagogia di Padova ebbe poi modo di costruire e applicare in molte scuole del Veneto un questionario negli anni 1975-76-77.
- 18 Ibidem.
- 19 Ibidem.
- 20 L. Galliani, "La governabilità del software", in *Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)*, III (nuova serie), 8, 1986 - trimestrale, p. 7.
- 21 La denominazione "software didattico" non veniva utilizzata soltanto come nell'attuale uso linguistico più consueto, e cioè in relazione ai programmi informatici che permettono di utilizzare i computer (elaboratori elettronici), ma anche come indicatore di tutti i possibili programmi didattici a diversa base linguistica e tecnologica.
- 22 L. Galliani, "La governabilità del software", cit., p. 8.
- 23 Ci si riferisce alle esperienze di Paesi quali la Germania occidentale, l'Olanda, l'Austria, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, i cui differenti modelli organizzativo-funzionali furono studiati approfonditamente da

- questo gruppo di ricerca e di cui ci riferisce in particolare in nota F. Luchi, "Linee di progettazione per un Centro Territoriale di Servizi Multimediali", in *Quaderni di comunicazione audiovisiva*, II, 4, 1985, pp. 64-81.
- 24 Sebbene fossero del 1974 e del 1976 le due sentenze della corte costituzionale che liberalizzarono il sistema televisivo e radiofonico italiano via etere, secondo la legge questo ampliamento verso una comunicazione audiovisiva privata era limitato al diritto di emissione soltanto a livello locale. Risale solo ai primi anni '80 (canale 5 nasce con estensione nazionale autonoma nel 1981) l'idea di aggirare la legge attraverso l'uso di trasmissioni preregistrate su cassette che venivano poi diffuse simultaneamente sul territorio italiano finendo così per creare dei nuovi canali televisivi privati a carattere nazionale. Fu poi il cosiddetto «decreto Berlusconi» (1984) e qualche tempo dopo la legge Mammì (1990) che resero effettivamente possibile la trasmissione televisiva a livello nazionale anche alle reti private (P. Ortoleva, *Mediastoria*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano, 2002; P. Ortoleva, *Mass media: dalla radio alla rete*, Giunti, Firenze, 2001). In ogni caso, sebbene da allora ad oggi si sia assistito ad un incessante sviluppo tecnologico (trasmissione satellitare, digitale terrestre, televisione via cavo telefonico – Web TV – e più in generale la sempre maggiore possibilità di trasmettere immagini in movimento attraverso internet) anche in relazione ai sempre più contemporanei self-media, l'ambito della comunicazione televisiva resta ancora non stabilmente delineata da un punto di vista giuridico, ma soprattutto nessuna istituzione culturale a livello nazionale si è ancora presa in carico in modo realmente sistematico, diffuso e certo, le problematiche della formazione formale, non formale e informale connessa ai media. Così se non è certamente migliorata forse è anche peggiorata la capacità-possibilità di una fruizione critica e di una produzione mediale alternativa, popolare e locale, da parte dei cittadini.
- 25 F. Luchi, *op. cit.*, p. 64.
- 26 Ibidem.
- 27 Ibidem.
- 28 Ivi, p. 66.
- 29 Ibidem.
- 30 Ivi, p. 65.
- 31 Vi erano però anche altri motivi per ritenere il livello operativo regionale quello istituzionalmente più importante del sistema: a) la Regione era (ed è anche oggi) un soggetto politico-amministrativo che ha una propria facoltà legislativa in materie che interessano direttamente un siffatto Servizio audiovisivo e i settori da cui provengono le istanze (diritto allo studio, promozione culturale, assistenza, formazione professionale, orientamento, formazione permanente, ecc.); b) si considerava la Regione come un interlocutore privilegiato del sistema formativo statale in modo particolare attraverso gli I.R.R.S.A.E. (oggi I.R.R.E.), cioè dei suoi istituti territoriali di aggiornamento e di ricerca, promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione; c) la Regione poi era vista come l'entità più consona a relazionarsi con l'ambito operativo nazionale di intervento e coordinamento; d) la Regione infine veniva considerata importante perché era in grado, grazie alla sua posizione nei confronti degli Enti locali, di organizzare il Servizio e tutta la sua necessaria articolazione sub-regionale in modo razionalmente funzionale potendolo supportare anche con la dovuta forza legislativa; F. Luchi, *op. cit.*, p. 67.
- 32 F. Luchi, *op. cit.*, p. 68.
- 33 Per brevità d'ora in avanti C.A.V.R. starà per Centro Audiovisivo Regionale e C.A.V.D. starà per Centro Audiovisivo Distaccato, mentre Laboratorio Territoriale continuerà ad essere indicato per esteso.
- 34 Per tecnologie 'consumer' si intendono quei mezzi di comunicazione prima meccanico-chimici (cinprese/moviole/ proiettori 8mm e Super8, macchine fotografiche portatili e relativi sistemi di sviluppo e stampa commerciali, ecc.) e poi elettronici ed elettronico-digitali (telecamere, videoregistratori a nastro e a cassetta, sistemi di montaggio analogici e digitali, 'personal computer', ecc.) che per portatilità, accessibilità economica, a volte facilità d'uso, vengono progettate e prodotte per un pubblico più ampio dei soli utenti professionali.
- 35 R. Vecchiet (a cura di), "Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca", in *Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi"* – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, 2006, p. 10.
- 36 Ivi, pp. 11-12.
- 37 Ivi, p. 10.
- 38 G. Landucci, "Dall'audiovisivo al multimediale: nuovi servizi e vecchi problemi", in «AIB. Sezione Veneto», 1997, <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/landucci.htm>
- 39 Tra le figure professionali emergenti nel contesto della comunicazione mediale Galliani (1993) aveva prefigurato anche quella del "mediatecario" (dal neologismo francese 'médiatbècaire'), indicando con questo termine colui che presiede la Mediateca, intesa come struttura di documentazione comunicativo-formativa che meglio interpreta la molteplicità e l'interrelazione/interconnessione evolutiva dei media. Il mediatecario, insomma, come figura professionale in grado di offrire un servizio informativo-culturale integrato e finalizzato ad una polisemia dei beni culturali mediali.
- 40 A. Antonioli, "Educazione degli adulti con l'ausilio di tecnologie multimediali: l'esperienza delle biblioteche

- comunali di Parma”, in O. Foglieni, (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, 1998, pp. 117-121.
- 41 G. Cattaneo, “Una biblioteca orientata alla multimedialità nell’interland milanese: linee di servizio”, in O. Foglieni (a cura di), *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, 1998, p. 185.
- 42 P.C. Rivoltella, C. Marazzi, *Le professioni della media education*, Carocci, Roma, 2001.
- 43 G. Cattaneo, *op. cit.*
- 44 Vedi a questo proposito anche Antonioli, *op. cit.*, p. 117.
- 45 W. Prati, “Nuove tecnologie e creatività: una proposta di lavoro per biblio-mediateche”, in O. Foglieni (a cura di), *op. cit.*, pp. 187-189.
- 46 G. Cattaneo, *op. cit.*, p. 185.
- 47 G. Solimime, “Sul concetto di biblioteca amichevole”, in O. Foglieni (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all’utente*, Editrice Bibliografica, Milano, 2000, p. 36.
- 48 G. Bastianello, “La mediateca: risorse attuali e futuri sviluppi nella biblioteca”, in O. Foglieni (a cura di), *op. cit.*, p. 156.
- 49 M. Cagnoli, *Multimedialità in una biblioteca pubblica*, in «AIB. Sezione Veneto», 1997, <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/cagnoli.htm>.
- 50 F. Luchi, *op. cit.*, p. 78.
- 51 R. Vecchiet (a cura di), *op. cit.*, p. 12.

Bibliografia di riferimento

- ANCI, *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, 2004, in <http://www.anci.it>
- Consiglio d’Europa/EBLIDA (2000), *Linee guida per la legislazione e le politiche in materia di biblioteche in Europa*, in <http://www.sbv.mi.it/IT/bib08/002/008/005/index.html>
- Galliani L., “Ricerca-intervento nel territorio e ruolo degli audiovisivi”, in *Quaderni di comunicazione audiovisiva*, II, 1, 1983c, pp. 54-65
- Galliani L., “Nuove tecnologie e nuove professioni nella comunicazione multimediale”, in *Sociologia del lavoro*, XIII, 49, 1993, pp. 74-81
- IFLA, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, 2001, in <http://www.ifla.org/VII/S8/NEWS/pg01-it.pdf>
- IFLA, *Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile*, 2002, in <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/03-01natale.htm>
- IFLA, *Manifesto IFLA per Internet*, 2002, in <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/manifinternet.htm>
- IFLA, *The Glasgow Declaration on Libraries, Information Services and Intellectual Freedom*, 2002, in <http://www.ifla.org>
- IFLA, *Linee guida IFLA per i materiali audiovisivi e multimediali nelle biblioteche e in altre istituzioni a cura della Sezione ‘Audiovisual and Multimedia’ dell’IFLA*, 2003, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/iflaavm.htm3>
- IFLA, *Manifesto di Alessandria sulle biblioteche. La società dell’informazione in movimento*, 2005, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/aless.htm>
- UNESCO (1972), *UNESCO Public Library Manifesto 1972*, in <http://www.fundaciongsr.es/documentos/manifestos/mani72ing.pdf>.
- UNESCO, *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, 1994, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>
- Verzolini M., “Progetto per un sistema standard di schedatura degli audiovisivi didattici”, in *Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)*, III (nuova serie) – 8, 1986a – trimestrale, pp. 44-47
- Verzolini M., “Una rete territoriale di servizi didattici multimediali”, in *Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)*, III (nuova serie), 8, 1986b – trimestrale, pp. 64-73
- Verzolini M., *Sintesi: un servizio innovativo per gli insegnanti (per aiutarli nella scelta, analisi, valutazione, reperimento e corretto impiego dei media didattici)*, ISFOL, Franco Angeli, Milano 1995

